In quarta pagina il testo del programma del Governo Popolare Cinese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali. Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 130 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.872, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

FORZA COMPAGNI ROMANI!
Mancano meno di 300.000 lire per il raddoppio dell'obiettivo!

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 241 | DOMENICA 9 OTTOBRE 1949 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Italia e Cina

Questo giornale non ha la fortuna di piacere all'on. De Gasperi e al conte Sforza; sembra anzi che esso sovente, troppo sovente, procuri a loro delle fastidiose amarezze. Saremmo però tentati ugualmente di consigliare ai nostri *Amici dell'Unità* di bussare stamane, cortesemente, alle porte del Presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri e di offrire ad essi questo numero del nostro giornale con una particolare raccomandazione.

Sia ben chiaro, non vogliamo disturbare la pace domenicale dell'on. De Gasperi e del conte Sforza; dio ci guardi dal far commettere, in una tale giornata, peccati di pensiero e di parola a persone così timorate. Desideriamo semplicemente, in calma e in serenità, a costo di sembrare indiscreti, consigliare al Presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri la lettura di una pagina di questo numero: di quella in cui è pubblicato il programma di governo, discusso ed approvato il 29 settembre dalla Conferenza politica consultiva del popolo cinese, a Pechino.

Si sa quanto abbiano da fare il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri: l'uno a raccomandare agli italiani l'apprendimento delle lingue straniere perchè essi possano andare a cercarsi il pane in altri paesi; l'altro a sottoscrivere, pezzo a pezzo, la rinuncia alle nostre colonie in favore degli imperialisti inglesi, francesi e americani. Distratti da sì essenziali cure, è spiegabile che essi, i quali pure dirigono ufficialmente le leve della politica estera italiana, non si siano accorti sinora di un avvenimento: della costituzione della Repubblica popolare cinese, con cui già alcuni fra i più grandi paesi del mondo, primo fra tutti l'URSS, hanno allacciato rapporti ufficiali e di amicizia fraterna.

Eppure l'avvenimento non è da poco: la stampa dei sei continenti non esita a definirlo storico e ad affermare che esso schiude una pagina nuova e grandiosa nell'avvenire dei popoli d'Oriente ed è tale da modificare già profondamente i rapporti di forza nel mondo. Osservatori autorevoli, non di parte nostra ma della parte a cui aderiscono l'on. De Gasperi e il conte Sforza, scrivono che a questo avvenimento sono legate senza dubbio, in buona parte, la nuova situazione determinatasi nell'orizzonte internazionale e le prospettive, di cui si discute, di un accordo fra le grandi potenze: in linguaggio più esatto, diremo noi che la superba vittoria del popolo cinese ha potentemente accresciuto le forze del campo democratico e antiimperialista, ha costituito uno scacco grave per i fautori di guerra e un freno ai loro piani, ha recato insomma un grande contributo al mantenimento della pace.

Questo avvenimento, questa liberazione di un grande popolo può piacere o dispiacere. Per noi comunisti, per i lavoratori italiani, per i democratici sinceri del nostro paese essa è fonte di gioia e di esultanza, di fiducia accresciuta nelle forze della pace e di stimolo a intensificare la lotta per la libertà e il rinnovamento dell'Italia. Per De Gasperi e per Sforza, lo comprendiamo, essa è causa di disinganni, crollo di illusioni effimere e forse anche immagine di paura. *Ma in ogni modo, piaccia o non piaccia, essa è una realtà!*

Comprendiamo quanto sia fastidioso per De Gasperi leggere un programma in cui il governo si impegna alla realizzazione immediata della riforma agraria (e già la terra è stata distribuita a più di cento milioni di contadini cinesi!); e lo Stato, attraverso un settore di industrie nazionalizzate, si pone alla testa e alla direzione di un gigantesco piano di ricostruzione; e dinanzi alla arretratezza, alla miseria e alle minacce degli elementi naturali si afferma non già l'impotenza e il ricorso medioevale agli esorcismi, ma la volontà di rinnovare e di prevenire. Comprendiamo quanto sembri strana e sacrilega al conte di Lussemburgo l'affermazione di rivolta al servaggio verso gli imperialisti, anzi la fine di questo servaggio e l'amicizia verso l'Unione Sovietica e gli altri paesi dove il socialismo ha vinto! Ma queste sono, e devono rimanere, faccende personali dell'on. De Gasperi e del conte Sforza: peggio per la loro anima se essi sono al punto da inorridire dinanzi a un popolo di 475 milioni che conquista la libertà e la giustizia. Al di sopra di queste faccende personali vi è l'interesse dell'Italia.

L'interesse dell'Italia, di tutti i ceti sani della nazione è di allacciare subito rapporti ufficiali con la nuova, grande Repubblica; ci si dimostri il contrario, se è possibile. Ancora un anno fa il conte Sforza poteva illudersi e sperare in un dio americano il quale scendesse dall'Olimpo a risollevare dalla polvere lo sconfitto Ciang Kai Scek; oggi questa non sarebbe più illusione, ma cretineria. C'è il rischio di dispiacere alla America? Ma chi non vede che gli Stati Uniti si preparano già da tempo a riconoscere il governo di Pechino, che anzi vi è la corsa fra le potenze occidentali a chi arriverà per primo e riuscirà a mettere nel sacco gli altri, mentre l'Inghilterra è già allarmata per la possibilità di un colpo mancino, in qusta direzione, della Casa Bianca?

La questione, oggi, appare a tutte le persone di buon senso non già quella di riconoscere o non riconoscere, ma di non essere, una volta tanto, i servi sciocchi che giungono ultimi. La Repubblica popolare cinese è ormai una realtà ferma e possente. Benedetto Croce può, per comodo di «idealistico» ragionamento, cancellare dal mondo questa realtà: faccia pure, ma i governi non possono permettersi questi lussi, senza tradire gli interessi dei loro popoli.

PIETRO INGRAO

DINANZI AL CONSENSO DEI PIU' LARGHI SETTORI DELLA OPINIONE PUBBLICA

Di Vittorio rinnova l'appello a realizzare il piano della C.G.I.L.

Gli iscritti sono saliti a 5.211.421 - Una grande sfilata e un comizio chiuderanno stamani il Congresso dopo l'elezione delle cariche direttive

GENOVA, 8. — **Nella nottata il Congresso della CGIL è giunto alle ultime battute con gli interventi di vari delegati sulle relazioni di Lama e Parodi per le questioni di organizzazione. Domattina la massima assise dei lavoratori italiani avrà il suo trionfale epilogo con una grande sfilata dei delegati di tutta Italia per le vie di Genova e con un comizio di Di Vittorio in piazza De Ferrari. E' atteso intanto l'arrivo della delegazione sovietica capeggiata dal compagno Goroskin, uno dei segretari del Consiglio Centrale dei Sindacati dell'URSS.**

Nella mattinata di domani si svolgeranno le elezioni per le cariche direttive. La più recente cifra degli iscritti è di 5.211.421. Le elezioni di base svoltesi dal 1. marzo al 30 giugno quando il numero degli iscritti era di 4.878.000 hanno dato i seguenti risultati: voti validi 3.602.000 di cui 2.547.933 (69,80 per cento) alla corrente di Unità Sindacale, 812.184 (22,23 per cento) alla corrente socialista, 71.015 alla corrente socialdemocratica, 36.660 ai cristiani unitari, 18.828 ai repubblicani, 4.788 agli anarchici, 2.061 ai sardisti, 16.686 a liste locali, 91.301 a liste unitarie concordate, 49.830 agli indipendenti e 1.841 agli autonomisti.

La giornata di oggi è stata dominata dal discorso del compagno Di Vittorio in risposta agli interventi dei vari delegati sulle relazioni dei tre segretari.

Il discorso di Di Vittorio

«DA UNO DEI NOSTRI INVIATI»

GENOVA, 8 — Questa mattina alle ore 8,40 il compagno Di Vittorio ha iniziato il discorso di risposta ai numerosi interventi succedutisi per due giorni sulle tre relazioni dei segretari confederali.

Il Congresso era presente al completo, e ancora una volta ha accolto il segretario della CGIL con un lunghissimo applauso. Di Vittorio non appariva affatto stanco per i faticosi lavori del Congresso, giunto oramai alla sua quinta giornata e ha esordito dichiarando che il tono della discussione è stato costruttivo ed elevato e ha dimostrato l'accordo sostanziale che esiste sui punti fondamentali delle tre relazioni. Di Vittorio ha sottolineato l'importanza del fatto che quest'accordo si sia espresso sullo spunto fondamentale scaturito dal Congresso: quello del piano economico ricostruttivo che la CGIL intende sottoporre al Paese. L'opinione pubblica ha accolto favorevolmente l'annuncio del piano: ne sono un sintomo le numerose lettere e telegrammi di adesione che ci sono pervenuti. La stampa invece — egli continua — ha reagito in due modi diversi: quella popolare con un'accoglienza entusiastica, quella reazionaria o respingendo in blocco la proposta senza neppure esaminarla o manifestando un certo scetticismo, senza però rifiutare la discussione.

Queste ultime reazioni sono quelle dei più importanti quotidiani del campo governativo.

Programma positivo

La *Stampa* di Torino ha pubblicato un articolo dove testualmente è detto: «Il rapporto di Di Vittorio è terminato non come un grido di battaglia, non come una sfida al governo, ma con la formulazione di un programma positivo per l'attuazione del quale la CGIL dichiara di essere pronta ad appoggiare il governo attuale». Non ho detto — precisa ora Di Vittorio — di voler appoggiare questo governo, perchè non sarà questo il governo che vuole realizzare le nostre proposte. Ho invece dichiarato che la CGIL appoggerà quel governo che può dare non solo le promesse, ma anche la garanzia di volerle rispettare.

L'oratore prosegue: Un altro giornale (*Il Corriere della Sera*, n.d.r.) dice: «La CGIL lancia un appello agli scontenti». Ma la CGIL è l'organizzazione degli «scontenti», se così vogliamo chiamare i lavoratori minacciati dalla fame e dalla disoccupazione! Essi sono l'enorme maggioranza del popolo. La minoranza irrisoria è quella dei «troppo contenti» ed essi devono persuadersi che il popolo è deciso a togliere loro almeno parte della propria contentezza. *(Il discorso prosegue su un tono vivacissimo; applausi frequenti ne sottolineano i punti più significativi).*

Rispondendo a quei giornali che hanno proposto al governo di discutere il piano, Di Vittorio afferma: Avevo detto che la CGIL per definire nei suoi termini precisi il piano convocherà una conferenza nazionale di competenti. Diciamo a tutti: convochiamo assieme questa conferenza, la convochi magari il governo, se vuole accettare la discussione, vi partecipino tutti gli scienziati, un rappresentante di tutte le organizzazioni popolari, di tutti i ceti sociali interessati e cerchiamo assieme la soluzione. Chi accetterà questa proposta? Lo sapremo nei prossimi giorni. Quello che è certo è che la CGIL indipendentemente da quella risposta continuerà la sua strada chiamando a raccolta le masse popolari affinchè la pressione sia così forte, crescente e travolgente da impedire a qualunque forza conservatrice ed egoistica di annullare la realizzazione del piano.

C'è poi un'altra parte della stampa — prosegue l'oratore — che prende una posizione totalitaria di stroncatura, senza discussione del piano. Alla testa si trovano due giornali: *Il Popolo*, organo della D. C., e *L'Umanità*, del PSLI. Con quest'ultimo non discuto — dice Di Vittorio — perchè lo ritengo al di sotto di ogni polemica. Discutiamo col *Popolo* perchè rappresenta il governo. Nei titoli definisce il progetto della CGIL «... inconcludente... demagogico... vano...» chiedendo così di farne giustizia sommaria. Ingiurie particolari sono rivolte al mio indirizzo. Esse comunque non m'impediscono di godere buona salute *(l'uditorio ride)*. Del resto sono abituato alle maledizioni e agli insulti: il minimo che mi si dice è che sono «analfabeta», «sgrammaticato».

L'assemblea in piedi

Non credo però che questa campagna diffamatoria abbia diminuito i vincoli che mi legano ai lavoratori italiani, dice Di Vittorio.

(L'assemblea si alza in piedi e rivolge una commossa manifestazione di stima e di affetto al segretario della CGIL. Si applaude a lungo dai palchi degli invitati, dalla galleria, dai banchi della stampa. Tutti sono in piedi, meno il corrispondente del «Popolo» adorno di barba e occhiali affumicati e qualche altro giornalista più o meno «indipendente»).

L'oratore prosegue: «Il giornale del governo proprio per essere tale avrebbe dovuto dare prova di una certa serenità. Quando si risponde alla voce di 5 milioni di lavoratori con un insulto, senza discutere, non si è degni di governare il Paese! *(applausi vivissimi)*.

La via d'uscita

A questo punto il compagno Di Vittorio ricorda che l'unica prospettiva che il governo offre ai lavoratori è l'emigrazione.

La C.G.I.L. non è, a parte ogni altra considerazione, contraria all'emigrazione se può essere un sollievo, sia pure disperato. Ma dove emigrare? Le vie che ci sono aperte conducono alla perdizione: si vuol portare gli italiani in zone selvagge come accade per l'Argentina. Pochi giorni fa il Governo di quel Paese ha impiegato — sull'esempio di Scelba — la polizia contro una manifestazione di nostri connazionali che protestavano per la svalutazione del peso del 47%, cioè contro il dimezzamento del salario reale. Neppure una protesta è stata sollevata dal Governo italiano, nè per il danno che deriva alla nostra economia in genere, nè per l'impiego della Polizia. E dalla tribuna di questo congresso che io elevo un'alta protesta contro il Governo argentino a nome del popolo italiano! *(applausi calorosi)*.

Lo stesso on. Carmagnola — prosegue Di Vittorio — che firmò

A. G.

(continua in 5.a pag. 4.a colonna)

I componenti la commissione parlamentare costituitasi per visitare le popolazioni campane colpite dall'alluvione sono convocati per lunedì alle ore 9, presso la sede della Confederterra nazionale, in corso d'Italia, 25, Roma.

GLI ACCUSATORI DI GORRERI SMASCHERATI

Basta una bilancia a smontare la favola dei quattrocento milioni

Prove decisive, rimesse un mese fa alla Corte, documentano la falsità delle accuse - La pietosa ritirata degli inventori del "tesoro"

Pubblichiamo oggi la prima parte del memoriale rimesso in data 3 settembre dagli avvocati difensori del compagno Gorreri alla sezione della Corte d'Appello di Milano incaricata di istruire il processo per la «sparizione» del cosiddetto oro di Dongo. Nel memoriale si chiedeva l'immediata scarcerazione di Gorreri data l'inesistenza di qualsiasi prova a suo carico.

Anche se contenuto nei limiti di «brevi considerazioni» il documento è basato su tali fatti e tu tali stringenti argomentazioni da smontare completamente il castello di speculazioni e falsi imbastito dagli «inventori» delle accuse.

Al decisivo documento da noi pubblicato ieri — e che la difesa inviava alla Corte perchè questa potesse finalmente prenderne visione dato che non aveva ritenuto necessario farlo prima — il memoriale aggiunge infatti nuove precise prove dell'inesistenza dei famosi 400 milioni e della regolare consegna all'autorità competente di tutto ciò che fu consegnato alla Federazione Comunista di Como.

Ed ecco il testo della nota difensiva che oggi suona come una precisa accusa di faziosità e malafede a chi si ostina a negare la verità dei fatti per dar credito a fantasmi evocati da cieco odio di parte:

Ecc.ma Sezione Istruttoria presso la Corte d'Appello di Milano

Brevi considerazioni in difesa di Gorreri Dante.

La Difesa, dopo attenta lettura della requisitoria del Procuratore Generale, rileva:

Sola giustificazione del gravissimo provvedimento del mandato di cattura emesso contro l'imputato di cui risultano in atti la qualifica di partigiano combattente e gli alti meriti civili e patriottici di una lunga vita spesa al servizio di un'idea e consacrata anche dalla elezione del Gorreri a rappresentante della Nazione nell'Assemblea Costituente, potrebbe trovarsi nell'addebito di sottrazione con danno rilevante all'erario di valuta per alcune centinaia di milioni. Necessario sarebbe stato quindi che la accusa avesse potuto fornire le prove dell'esistenza di una generica.

La favoletta delle inesistenti centinaia di milioni è nata da una confusa affermazione del memoriale Maderna nel quale tale circostanza viene riferita come confidenza ricevuta dalla Gianni. In verità risulta solo che il Maderna, sembra il 28 aprile 1945, ebbe a portare nei locali della Federazione Comunista di Como 5 o 6 valige, il cui contenuto egli Maderna ignorava, mentre inventario esatto era stato compilato da altre persone.

E' certo altresì che in dette valige erano contenuti capi di vestiario con i quali vennero riempite due casse regolarmente consegnate alle dirigenti dell'U.D.I. locale, che hanno rilasciato ricevuta che trovasi in atti. Dell'ingente quantità di vestiario parla anche la Bosisio Bianca, che fu la dattilografa che compilò il ricordato inventario. La Bosisio, interrogata in data 26-7-46 dal G. I. dott. Marinaro (Vol. I a pag. 102), precisa che la quantità di biancheria e di indumenti personali da uomo e da donna era «enorme», dice «straordinaria»... e ricorda anche che una valigia intera era piena di calze da donna. Tanta era la quantità dei capi di vestiario che si contenevano in quelle valige che «messi fuori e disposti dalla Gianna per terra costituivano grossi mucchi che ingombravano il locale»... Nei colli erano anche contenuti alcuni gioielli e delle somme in valuta che vennero regolarmente inventariati.

Risulta altresì che a compilare l'inventario che venne dettato alla Bosisio furono, fra gli altri, il comandante Pedro (Pier Bellini delle Stelle), il veterinario Giacobbe, il partigiano Bill, ed altre persone che insieme a questi firmarono l'inventario.

Risulta che tutte queste persone interrogate ripetutamente dal Giudice Istruttore parlarono di gioielli, di capi di vestiario, e di somme in valuta nazionale ed estera, ma nessuno di loro accennò alla presenza di quintali di carte da mille.

All'epoca il biglietto italiano di maggior taglio era il foglio da mille, il cui peso è di due grammi, onde 400 milioni in carta da mille formano il rispettabile peso di 800 chili. Non si comprende oltre tutto come in cinque valigie che già contenevano quell'enorme ammasso di oggetti di abbigliamento potesse trovar posto quasi una tonnellata di carta moneta.

Ma la inverosimile storiella di questo inesistente tesoro cartaceo non sorge solo dalla avventata e del resto mai confermata dichiarazione del Maderna. Alcuni giornalisti solo solleciti di aumentare la tiratura del loro periodico attraverso rivelazioni scandalistiche hanno gravemente parlato di centinaia e centinaia di milioni. Si può anzi dire che, non lo scopritore, ma *l'inventore* del tesoro fu il dott. Giulio Bergamo del *Corriere Lombardo*.

Purtroppo però in un pensoso confronto con il Maderna in presenza del Giudice Istruttore il Bergamo dovette ammettere di non aver mai visto prima di allora il Maderna e che la notizia delle centinaia di milioni era stata ad esso Bergamo comunicata da persona di cui non ricordava il nome. Si aggiunga per edificazione della Ecc.ma Sezione Istruttoria che il Bergamo è quel giornalista che per primo parlò di un quadro d'oro massiccio la cui fotografia venne perfino pubblicata solennemente nella prima pagina di un numero del *Corriere Lombardo*. Salvochè disposto dall'Autorità giudiziaria il sequestro di tale quadro, risultò che si trattava di un'immagine di rame del valore di poche lire. Altri giornalisti, ad esempio il Giovannini del settimanale *Oggi*, si dicono certi che centinaia e centinaia di milioni dovevano esistere nella colonna Mussolini perchè proprio il giorno prima della partenza il ministro Gian Pietro Pellegrini aveva firmato un buono per un miliardo di lire. Ma da un estratto del verbale d'udienza del processo svoltosi il 30 agosto 1945, davanti alla Corte d'Assise speciale di Milano a carico del Gian Pietro Pellegrini risulta (vol. 6 foglio 313) che di questo famoso miliardo 918 milioni restarono depositati presso la Banca del Lavoro di Milano, mentre ai gerarchi in fuga furono consegnati soltanto 82 milioni. L'aritmetica non consente che 400 milioni siano una piccola parte di 82, perchè risulta chiaramente dalla istruttoria che notevolissime somme vennero disperse per la strada e formarono la ricchezza di ladri occasionali, alcuni dei quali oggetto di imputazione precisa nello stesso procedimento, mentre altre somme vennero regolarmente versate al C.V.L. di Milano; per es. i trenta milioni provenienti dal deposito fatto presso la Banca di Domaso di cui alla dichiarazione dell'Ufficio stralcio delle Brigate d'Assalto Garibaldi della Lombardia (vol. 1-C foglio 44 e seguenti).

Il Procuratore Generale si è certamente reso conto della paurosa mancanza di ogni sicuro elemento di generica ed adombra, del resto cautamente, una prova di comportamento illecito nel fatto che nessuna delle copie del-

(Continua in 5.a pag., 1.a colonna)

ECCO IL RISPETTO CHE I D.C. HANNO PER IL PARLAMENTO

L'amnistia votata dalla Camera illegalmente contrastata dal governo

Faziosa nota dell'organo del Presidente del Consiglio - La sinistra democristiana accusa il governo di voler esasperare i rapporti tra i partiti politici

L'approvazione da parte della Camera di un ordine del giorno che invita il governo «a predisporre un provvedimento legislativo di delega al Capo dello Stato per una amnistia la quale renda possibile la completa pacificazione del Paese», ha avuto larghissima eco nell'opinione pubblica nazionale. I termini dell'avvenimento sono noti. Durante il dibattito sul bilancio del Ministero della Giustizia, l'opposizione aveva energicamente sostenuto l'opportunità di un provvedimento di clemenza, non a carattere esclusivamente politico, ma generale verso tutti coloro che il clima del dopoguerra ha contribuito a spingere al traviamento e al delitto, e in questo senso aveva rivolto un esplicito invito alla maggioranza. Il governo — per bocca del Guardasigilli — respingeva queste proposte, ma un gruppo di deputati della maggioranza ha insistito nel presentare l'ordine del giorno che, posto in votazione, veniva approvato coi voti della opposizione e di una parte della maggioranza stessa.

A questo punto alcuni giornali più direttamente legati al Viminale hanno cominciato a domandarsi — con tono ambiguo — quale sarà ora l'atteggiamento del governo, se cioè esso accetterà e in quale misura il voto del Parlamento. Il porre un tale dilemma — si rilevava — significa dimenticare che un voto del Parlamento è per il governo impegnativo, ed è un indice singolare dell'esautoramento crescente delle istituzioni parlamentari in regime clericale.

La cosa è tanto più sorprendente in quanto la posizione più decisamente negativa nei confronti dell'amnistia è stata presa dal giornale del Presidente del Consiglio.

Questo atteggiamento del *Popolo* ha naturalmente accentuato il significato politico della questione che si inserisce nella polemica sulle proposte della opposizione e sui rapporti tra governo, Parlamento e opposizione.

Ciò è confermato dalla reazione di numerosi ambienti e di larga parte della stampa al fazioso atteggiamento governativo.

Scrive infatti «La Libertà» gronchiando: «Una democrazia forte non può temere un provvedimento di indulgenza, quando esso si ispiri al reale movente di una superiore pacificazione degli animi... Non comprendiamo perciò francamente il significato di quel corsivo apparso su un quotidiano governativo «Il Popolo» in cui, svuotando a priori di ogni significato un voto una volta tanto conciliante del Parlamento, si registra in modo piuttosto incauto la preoccupazione di non essere in condizioni di porre limiti chiari e precisi ad una amnistia...». La «Libertà» conclude rilevando con notevole asprezza l'isolamento del «Popolo».

E scrive il «Giornale della sera»: «Non è chi non veda come errata sia l'impostazione che il governo intende dare alla questione nobilissima della quale il Parlamento lo ha investito. Oltre tutto è pericolosa assai la valutazione discriminatoria dei voti che hanno sanzionato una così profonda istanza di pacificazione nazionale, non potendosi ammettere che il voto di una parte dell'Assemblea abbia minor valore di quello dell'altra parte...».

Come si vede, la critica supera i limiti di un contrasto particolare per divenire denuncia della volontà del governo di ostacolare e opporsi a qualsiasi occasione di distensione del Paese.

Della questione, secondo quanto si è appreso ieri sera, dovrebbe occuparsi il consiglio nazionale della d. c. Il maggior organo direttivo del partito clericale è convocato stamane per ascoltare la relazione di Scelba sulle elezioni amministrative e regionali, ma, secondo quanto abbiamo appreso, sarebbe intenzione dell'on. Gronchi di sollevare la questione della «distensione» e dei rapporti fra maggioranza e opposizione.

Ieri sera, intanto, di fronte alla reazione dell'opinione pubblica — in massima parte favorevole alla amnistia — il sottosegretario alla Giustizia, on. Cassiani, ha ritenuto opportuno compiere una piccola ritirata affermando che «l'ordine del giorno della Camera, nello spirito che lo ha determinato, sarà preso in considerazione dal governo, rispettoso come sempre dei voti del parlamento». La mossa dell'on. Cassiani veniva interpretata come l'effetto di un colloquio De Gasperi-Grassi avvenuto nella mattinata. Sembra che il presidente del Consiglio, turbato dalla levata di scudi di gran parte della stampa, abbia consigliato al Guardasigilli di preparare un progetto di amnistia «il più restrittivo possibile».

Le sedute delle Camere

Con la replica del Ministro Jervolino e con la approvazione da parte della maggioranza si è concluso ieri alla Camera il dibattito sul bilancio del ministero delle poste.

Al Senato sono state discusse alcune interrogazioni, tra cui una dei piselli Mazzoni e Ghideni e del d.c. Tartufoli sui posti riservati ai parlamentari nei treni. Il pisello Mazzoni in particolare ha insistito perchè un intero scompartimento rimanga sgombro e a totale disposizione dei parlamentari.

LA VOCE DELLA NUOVA REPUBBLICA

Berlino chiede ai Quattro un sollecito trattato di pace

La Camera Popolare informa il Consiglio dei Ministri degli Esteri delle storiche decisioni - Ripercussioni all'estero

BERLINO, 8. — La Camera popolare della Repubblica Democratica tedesca ha deciso oggi di chiedere ai quattro Ministri degli Esteri delle Grandi potenze di includere la questione tedesca all'ordine del giorno del Consiglio e di discutere le misure atte a condurre alla più rapida conclusione del trattato di pace con la Germania. Il Consiglio dei Ministri degli Esteri sarà informato ufficialmente delle storiche decisioni prese ieri dal Consiglio del Popolo tedesco che, dopo la sua trasformazione in Camera popolare, ha proclamato ufficialmente la Repubblica Democratica tedesca.

La proclamazione della Repubblica Democratica la quale darà alla Germania un Governo unitario e nazionale — interprete della volontà di tutti i tedeschi — è stata accolta con grande entusiasmo sia nelle zone occidentali che in quelle orientali.

Una prova delle ripercussioni profonde che essa ha avuto nell'animo di tutti i tedeschi democratici si ha nelle decisioni grottesche prese in un'atmosfera eccitata e febbrile dai fantocci del «governo» tedesco di Bonn, maneggiato dagli americani.

Riunitisi in tutta fretta, i consiglieri del «municipio» di Berlino ovest, hanno invitato i tedeschi a «manifestare la loro protesta» per la nascita della Repubblica. I consiglieri hanno pure deciso di chiedere l'incorporazione dei tre settori occidentali di Berlino nella «repubblica» fantoccio di Bonn. Il disorientamento di questa gente è tale che essi hanno pure domandato il trasferimento a Berlino della capitale della «repubblica» di Bonn: richiesta assurda se si pensa che la capitale verrebbe così a trovarsi al di fuori del territorio della «repubblica», dato che l'intera Berlino — compresi i settori occidentali — si trova all'interno della zona sovietica.

La nascita della Repubblica democratica è stata appresa con viva soddisfazione soprattutto in quei Paesi che più hanno sofferto dell'aggressione nazista. A Mosca la *Pravda* e le *Izvestia* dedicano ampissimo spazio in prima pagina alle notizie da Berlino. La *Literaturnaia Gazieta* scrive che l'avvenimento è di immensa portata storica per la vita del popolo germanico. «*I democratici tedeschi* — aggiunge il giornale — *sono ora riuniti nella lotta contro il fascismo e il militarismo della Germania occidentale*». Anche la stampa polacca saluta la nuova Repubblica. Il giornale *Zycie Warszawska* scrive: «*La Polonia continuerà a svolgere e ad appoggiare tutti gli sforzi che mirano alla completa realizzazione delle decisioni di Potsdam e alla costituzione di uno Stato tedesco democratico nell'interesse della pace*».

Si apprende da Francoforte che è stato concluso oggi un accordo commerciale tra le zone occidentali e quella orientale della Germania che prevede scambi per un valore di 600 milioni di marchi occidentali per il prossimo anno.

Il card. Spellman è giunto a Parigi

PARIGI, 8 — *Il cardinale Spellman è giunto a Parigi, in aereo, proveniente da Roma, poco prima di mezzanotte, prendendo immediatamente alloggio in un hotel dei Campi Elisi.*

IN PIENO SVILUPPO IL MESE DELLA STAMPA

Longo parla a Siena Feste in tutta Italia

Venti milioni dai compagni fiorentini

Oggi, seconda domenica di ottobre si deve registrare ancora una giornata di festa attorno a «l'Unità». Ancora feste di cui parlare, feste ovunque, nei grandi e nei piccoli centri, feste nei capoluoghi di provincia e nelle frazioni, nelle campagne e nei rioni delle grandi città.

Guardiamo innanzitutto alla Toscana, che si mostra ancora una volta alla testa di questo grande Mese della Stampa Comunista. Guardiamo alle provincie toscane, inesauribili di iniziative e di feste: a Siena, ad esempio, che prepara la più importante manifestazione della regione. A Siena, alla Fortezza Medicea, dove si svolgerà la festa, parlerà il vice segretario del nostro Partito, compagno Luigi Longo.

Ancora la Toscana: la provincia di Firenze. Per la provincia di Firenze oggi non parliamo delle feste (duecento durante il mese). Parliamo piuttosto di quello che sta facendo per la sottoscrizione nazionale dei trecento mil'oni. La giornata di oggi per i compagni fiorentini costituisce una tappa importante. La provincia si è impegnata infatti a superare entro oggi la cifra di venti milioni. Vedremo se saprà mantenere i suoi impegni.

Dalla Toscana alla Sicilia. In Sicilia hanno luogo due feste di forte rilievo: quella che si è svolta ieri sera a Caltanissetta, e quella di oggi ad Agrigento. A tutte e due le feste partecipa il compagno Gian Carlo Pajetta. A Trapani parla il compagno Barontini.

Anche in Abruzzo si prevede un gran numero di feste.

In Puglia: a Lecce parlerà il compagno Ruggero Grieco. La festa di Lecce, che si svolgerà nella Villa Comunale sarà preceduta da una mattinata di strillonaggio e da un grande corteo. Nella provincia di Bari avranno luogo dodici feste. Il compagno Pastore parlerà a Brindisi.

Particolare rilievo hanno le manifestazioni che si svolgono in Campania, dopo l'iniziativa presa dal P.C.I. di stornare dieci milioni della sottoscrizione per «l'Unità» a favore delle popolazioni alluvionate. A Caserta parlerà il nostro direttore compagno Ingrao.

Il dito nell'occhio

Il paradiso di Andreotti

Riceviamo e pubblichiamo:

Qualche tempo fa inviai, successivamente, a due giornali a larga diffusione e tendenza liberale, una lettera con la quale non intendevo scoprire la polvere ma solamente segnalare una volta tanto, l'azione di un potere occulto che pare abbia facoltà di vita o di morte nei riguardi delle opere d'arte: a nessuno esso sembra dover rendere conto del suo operato che rimane ignoto al pubblico. La mia lettera non ha avuto l'onore dell'ospitalità. Non sono comunista: ma, posto nell'alternativa di ingoiare il rospo o di sfogarmi altrove, ho scelto la libertà e mi sono deciso a bussare alle porte foreste dopo aver bussato invano a quelle amiche.

Ecco la lettera:

Caro Direttore,

ti segnalo il caso piccolo di una questione non trascurabile che riguarda un diritto dell'autore e dell'opera d'arte. E' imminente la programmazione dell'ultimo film di Lubitsch, forse il migliore. La vicenda narra di un vecchio rubacuori che si presenta, all'inferno, al diavolo raffigurato da un solenne signore in frac, per esporgli il suo passato e per ottenere un giudizio. La narrazione di questo passato forma la materia del film. Alla fine del racconto, Lucifero assolve l'imputato e lo spedisce in Paradiso mediante l'apposito ascensore. Durante l'ascesa, il vecchio Don Giovanni incontra una bella peccatrice che scende invece all'inferno, e, in omaggio a tutto il suo passato, ferma la cabina e scende lui pure con la peccatrice dicendo: «Il cielo può attendere». Questa frase dà il titolo al film.

L'opera è brillante, scanzonata, giocata sul piano amabile e burlesco caratteristico del Lubitsch. Tanto nell'edizione originale già pistonata alla Quirinetta, quanto in quella che verrà prossimamente proiettata nei cinema di Roma, quel finalino che conclude così appropriatamente la vicenda e che dà ragione al titolo, è semplicemente soppresso.

Ora si chiede chi si arroghi il diritto di mutilare così un'opera d'arte (poichè, senza discussione, di opera d'arte si tratta) defraudando l'autore e il pubblico. Questi casi sono frequenti ma quello che ho segnalato è tipico.

Grazie della pubblicazione e cordiali saluti.

CARLO SALSA